

“Questo saggio di Fabia Baldi è uno scritto critico di straordinario livello che sviscera la poesia con sensibilissima percezione e la restituisce al lettore con la trepida bellezza di una nuova nascita”

Corrado Calabrò

La ricerca della felicità

Il mondo come seduzione nella poetica di Corrado Calabrò

“Se qualcuno si lamenta di un vostro errore,
rispondete che senza imperfezione né io né voi
esisteremmo”

(Stephen Hawking)

Corrado Calabrò nativo di Reggio Calabria, giurista a livello nazionale e internazionale, Commis d'Etat, ha alle spalle una lunga e prestigiosa carriera nelle istituzioni: è stato Capo di Gabinetto in tredici Ministeri, Presidente del Tar del Lazio e Presidente dell'AGCOM. A fianco del Giurista convive però un gemello poeta, saggista, narratore con opere pubblicate da Mondadori, Vallardi, Guanda, Scheiwiller, e tradotte in molte lingue. È il poeta italiano più tradotto all'estero, plurinominato al Premio Nobel per la letteratura e uno dei più grandi poeti al mondo viventi.

Sono più di trenta le edizioni straniere delle sue opere in venti lingue: oltre le traduzioni di poesie singole, sono stati pubblicati sei libri in spagnolo, cinque in svedese, cinque in inglese; due in francese, russo, ungherese, ucraino, portoghese; uno in tedesco, rumeno, serbo, greco, polacco, danese, ceco.

Delle poesie di Calabrò inoltre sono stati fatti vari compact disc con le voci di alcuni dei più apprezzati interpreti: Achille Millo, Riccardo Cucciolla, Giancarlo Giannini, Walter Maestosi, Paola Pitagora, Alberto Rossatti, Daniela Barra.

Il suo poemetto *Il vento di Myconos* (tradotto in greco) è stato trasposto in musica classica: la prima rappresentazione è avvenuta a Roma, all'Auditorium Santa Cecilia, il 6 dicembre 2005.

I testi di Calabrò sono stati più volte presentati in teatro, in recital-spettacoli, in varie città in Italia e all'estero (Roma, Teatro Argentina e all'Auditorium Conciliazione; Torino, Teatro Regio e Teatro Gobetti; Milano, Piccolo teatro; Genova, Teatro Govi; Firenze, Teatro La Pergola; inoltre Bari, Cagliari, Orvieto, Foggia, Arezzo, Perugia, Pesaro, Lodi, Potenza, Catanzaro, Vi-

cenza, Vercelli, Cosenza, Pavia, Reggio Calabria, Messina, Verona, Novara, Aosta, Biella, Firenze, Padova, Bologna, Sidney, Melbourne, Varsavia, Parigi, Buenos Aires, Madrid, Montecarlo, Malta).

Calabrò ha pubblicato anche alcuni saggi critici, tra cui *Per la sopravvivenza della poesia uccidiamo i poeti* (“Poesia” Crocetti, n. 143, ottobre 2000); *Il poeta alla griglia* (“L’illuminista”, dicembre 2020)

Gli sono state conferite tre Lauree honoris causa:

- Università Mechnikov di Odessa nel 1997
- Università Vest Din di Timișoara nel 2000
- Università statale di Mariupol nel 2015

Nel 2016 l’Università Lusofona di Lisbona gli ha attribuito il Riconoscimento Damião de Gois.

Nel luglio 2018 l’Unione Astronomica Internazionale, su proposta dell’Accademia delle Scienze di Kiev, ha dato all’ultimo asteroide scoperto il nome di Corrado Calabrò “per avere rigenerato la poesia aprendola, come in sogno alla scienza”.

Nel 2021 gli è stato conferito il Premio Internazionale Escriduende, un premio internazionale molto ambito nei Paesi di lingua ispanica, per il libro *Quinta Dimensione* (Mondadori) tradotto in spagnolo, appunto *Quinta Dimension Poemas Escogidos 1958/2021*, editrice Pigmalion.

Luis Alberto de Cuenca, già Ministro della Cultura spagnolo, così commenta questo premio attribuito a Calabrò: “Corrado Calabrò è l’autore dei versi più memorabili che siano stati scritti in italiano negli ultimi sessant’anni”.

Scevro dall’appartenere a correnti letterarie, nella sua lunghissima carriera poetica è sempre stato fedele alla sua ispirazione, lucida e originale, innovativa nel contenuto e nelle forme.

Da un suo romanzo, *Ricorda di dimenticarla*, finalista al Premio Strega (1999) tradotto in rumeno (Editore Augusta, Timișoara 1999) e in spagnolo (Sial Pigmalion, Madrid 2017) è

stato liberamente ispirato il film *Il mercante di pietre*, regista Renzo Martinelli.

Le opere di Corrado Calabrò sono state, e continuano a essere, oggetto di numerosi saggi, studi monografici (e anche tesi di laurea) da parte di autorevoli studiosi che hanno messo in luce diverse tematiche portanti che emergono dall'analisi della sua poetica. In primo luogo la donna e il mare (Carlo Di Lieto, *La donna e il mare, Gli archetipi della scrittura di Corrado Calabrò*, Vallardi 2016), il sogno (Carlo Di Lieto, *Corrado Calabrò e la materia dei sogni*, Vallardi 2018), l'infinito (Carlo Di Lieto, *Le risonanze dell'illimito nella Quinta dimensione di Corrado Calabrò*, Rubbettino 2021), l'altrove (Fabia Baldi, *L'Altrove nella poetica di Corrado Calabrò*, Aracne 2019), il viaggio (Fabia Baldi, *Corrado Calabrò, un moderno wanderer tra mare e stelle*, Il Convivio 2023).

La materia poetica di Corrado Calabrò è però troppo complessa per essere circoscritta in qualsivoglia perimetro e costituisce un corpus ricco di inesauribili suggestioni che stimolano e alimentano l'interesse dei critici.

Definire quindi Corrado Calabrò il “poeta dell'amore e del mare”, il “poeta dell'altrove”, il “poeta della quinta dimensione”, il “poeta wanderer” sarebbe comunque estremamente riduttivo, considerato che sotto la superficie delle sue liriche si muove il magma di una complessità tematica e simbolica ancora in parte da scandagliare.

I vari argomenti indagati sinora dalla critica sono a mio avviso mossi da una spinta emotiva comune, una sorta di *primum mobile* attraverso cui il fremito dell'ispirazione poetica si dirama poi in varie traiettorie tematiche, come faglie sismiche che frantumano la superficie formale delle liriche e lasciano intravedere il ribollire del mondo interiore dell'autore.

Quale afflato muove il poeta nel tradurre in chiave lirica il variegato ventaglio delle sue emozioni alle quali non si può sottrarre, l'inchiesta che lo porta attraverso i versi a scandagliare se

stesso, l'universo foeminino, l'amore, la realtà circostante, il mondo, l'universo, l'infinito, la quinta dimensione fino a tendere all'estremo limite la capacità di comprensione e di intuizione dell'uomo?

Come tutti gli uomini il poeta è un essere imperfetto e proprio da questa sua natura nasce la tensione verso il raggiungimento della completezza.

Già Platone nel *Simposio* aveva trattato della mutilazione dell'essere umano a opera di Zeus:

Un tempo gli uomini erano esseri perfetti, non mancavano di nulla e non v'era la distinzione tra uomini e donne. Ma Zeus, invidioso di tale perfezione, li spaccò in due: da allora ognuno di noi è in perenne ricerca della propria metà, trovando la quale torna all'antica perfezione...

Imperfezione che determina l'amore come forza inesauribile e ineludibile che spinge l'uomo a trovare la sua anima gemella e, una volta raggiunta, a ricomporsi a lei in modo da ricostituire la sua primigenia natura perfetta:

... Se questo stato è il più perfetto, allora per forza nella situazione in cui ci troviamo oggi la cosa migliore è tentare di avvicinarci il più possibile alla perfezione: incontrare l'anima a noi più affine, e innamorarcene. Se dunque vogliamo elogiare con un inno il dio che ci può far felici, è ad Eros che dobbiamo elevare il nostro canto: ad Eros, che nella nostra infelicità attuale ci viene in aiuto facendoci innamorare della persona che ci è più affine; ad Eros, che per l'avvenire può aprirci alle più grandi speranze. Sarà lui che, se seguiremo gli dèi, ci riporterà alla nostra natura d'un tempo: egli promette di guarire la nostra ferita, di darci gioia e felicità.

Ma esiste nell'essere umano un'altra forma di incompletezza, di natura esistenziale, che stimola l'uomo, proprio dal riconoscersi in una condizione di imperfezione, a cercare risposte al senso della propria vita, del mondo e dell'universo e a soddisfare quindi una condizione primigenia di infelicità, una sorta di peccato originale laico. E, metaforicamente, l'uomo che ha perduto il proprio paradiso, le proprie certezze, che è stato scacciato da una primordiale perfezione incarnata dall'Eden, l'uomo a cui il serpente ha insinuato il dubbio e che il peccato ha condannato all'infelicità, tende a cercare di ritornare in un'atmosfera di sintonia con se stesso e con la realtà esterna.

Sarantis Thanopulos (*Essere nella mancanza*) afferma che:

Una 'mancanza originaria' (Sartre l'ha definita 'mancanza di essere', Lacan 'mancanza a essere') abita le radici del nostro essere nel mondo, l'illusione di essere tutt'uno con ciò che ci circonda è vulnerabile. In questa vulnerabilità, che un ambiente accogliente e facilitante rende tollerabile, sta il senso di angoscia primordiale che accompagna l'essere umano fin dalla nascita, ma anche il desiderio di apertura, esposizione a ciò a cui l'incompletezza costitutiva di ogni relazione rimanda costantemente: l'oltre se stessa che la sbilancia e la estroverte rendendola eccentrica al suo centro di gravità, un luogo di radicamento e insieme di migrazione permanente verso altre relazioni.

Già nel mondo antico Empedocle asserisce che non è possibile parlare di perfezione senza parlare d'incompletezza, perché essa possiede delle possibilità di sviluppo e completamento con nuove caratteristiche ("perfectio complementii").

Ancora nel quinto libro della *Metafisica*, Aristotele afferma che è perfetto:

- ciò che è completo, ciò che contiene tutte le parti necessarie;
- ciò che è così buono che niente di simile potrebbe essere migliore;
- ciò che ha raggiunto il suo scopo.

Infine, ai giorni nostri Rita Levi Montalcini nell'*Elogio dell'imperfezione* (Milano, B.C. Dalai Editore, 1987) ha parlato della fonte inesauribile di gioia dovuta al lavoro svolto senza seguire un percorso stabilito, guidata dalle inclinazioni e dal caso, tanto da:

ritenere che l'imperfezione nell'eseguire il compito che ci siamo prefissi o ci è stato assegnato, sia più consona alla natura umana così imperfetta che non la perfezione.

La coscienza della qualità di essere imperfetto, e l'inquietudine dolorosa che ne scaturisce spinge quindi l'uomo a colmare questa grande lacuna attraverso una ricerca che è mirata a perseguire lo stato di felicità concepito proprio come raggiungimento della completezza, ricomposizione alla sua parte mancante.

In questo percorso alla ricerca dello stato di grazia in cui poter riconoscere la propria dimensione unitaria il poeta esplora varie direzioni che lo possano guidare nel labirinto della realtà sensibile fino al conseguimento della meta. Gli slanci derivanti dalla consapevolezza della propria manchevolezza esercitano su di lui una potente seduzione, come canti di sirene che lo inducono a intraprendere il cammino. La ricerca della felicità, imperativo categorico a cui non si può sottrarre, è guidata dalla seduzione che ammalia il poeta guidandolo nell'esplorazione.

Questa ricerca si estrinseca lungo vari percorsi, quello filosofico, che fin dagli albori della civiltà occidentale individua come strumento di indagine la razionalità, a cui si contrappone quello religioso. Già Plotino teorizzava che:

non si ottiene né sulla via della scienza né su quella del pensiero, come per i restanti oggetti dello spirito, ma solo per via di una presenza che vale ben più della scienza

concetto ripreso da Tommaso d'Aquino:

Ma la perfezione della ragione non è sufficiente.

Il tema della felicità rappresenta uno dei τόποι che più stanno a cuore all'essere umano, fonte di speculazioni e interrogativi che hanno attraversato tutte le epoche storiche senza trovare ancora una risposta ma costituendo un potente elemento ispiratore dell'arte in generale e della poesia in particolare proprio anche per il suo carattere indefinibile e afferrabile.

Lucio Romano in "Atti del Seminario, *Il diritto alla felicità tra ricerca individuale e dimensione sociale*", Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini" afferma che:

L'etimologia della parola è da ricondursi alla radice sanscrita bhu- (poi trasformata in foe- o in fe-) da cui il greco φῦω (fyo) = produco, faccio essere, genero (da cui hanno origine i termini 'fecondo' e 'feto') e infine al latino foelix o felix = felice cioè fecondo, fertile, e in senso più lato, soddisfatto, appagato.

Afferma Zygmunt Bauman ne *L'arte della vita*:

la felicità è come un orizzonte che, come tutti gli orizzonti, si allontana ogni volta che cerchiamo di avvicinarci ad esso. È quindi un'illusione? Forse la felicità in sé non esiste ma è importante in quanto risiede nella ricerca stessa il segreto della felicità? Così come i colori di un prisma non sono contenuti realmente in esso ma si rivelano solo se lo guardiamo alla luce del sole?

Se la ragione non è il mezzo efficace per raggiungere la felicità, se d'altronde l'uomo laico non ha il conforto della religione per trovare la felicità nel raggiungimento della comunione con Dio (per Sant'Agostino è felice "chi, attraverso la verità, raggiungerà la misura ideale, perché questo è possedere Dio nello spirito, cioè beatificarsi in Dio" *Confessioni*, X, 22, 32) la tensione verso la felicità costituisce una potente suggestione per il poeta che, travalicando la ragione e la religione, come un raddomante guida la sua ricerca quasi in modo medianico:

La poesia è come l'acqua nelle profondità della terra. Il poeta è simile a un raddomante, trova l'acqua anche nei luoghi più aridi e la fa zampillare.

(Alberto Moravia)

Nelle liriche di Corrado Calabrò si può individuare questa ricerca della felicità sottesa all'ispirazione poetica come una vena pulsante sotto pelle, che attraversa in filigrana il tessuto lirico e si manifesta in diversi snodi tematici.

La seduzione dell'amore

Una bella donna ha qualcosa in comune con la verità: entrambe danno più felicità quando si desiderano che quando si posseggono
(Friedrich Nietzsche)

Innanzitutto Calabrò è sedotto dall'amore per la donna, inteso come ricerca dell'ideale femminile ma anche come tensione erotica e passione carnale, rappresentato attraverso una galleria di figure femminili che esprimono variegate e ideali articolazioni del rapporto amoroso.

La donna, dietro le occasionali rappresentazioni (Jessica, Silvia, Michelle, "una ragazza sui trenta", "Aliena", Meg, ecc.) è un εἶδωλον, una "forma che continua e prolunga una realtà fisica", inteso da Pindaro anche come un "simulacro dell'uomo", di natura divina, che riposa quando il corpo è sveglio ma spesso mostra in sonno il futuro al dormiente (E. Rohde, *Psiche*, Laterza, Bari, 1979).

La traccia dell'amore però non porta a certezze nel raggiungimento della felicità ma semina diverse insidie lungo il percorso.

Innanzitutto la lontananza della donna, che la rende difficile da raggiungere, una specie di replicazione dell'Angelica di Ariosto che con la sua continua fuga determina una sorta di vuoto pneumatico che attrae sempre di più Orlando nell'intricato dedalo di incontri e avventure ("l'amore è la presenza rimandata di un'assenza"):

C'era qualcosa
nel modo in cui sgusciavi
per cui sentii che non t'avrei raggiunta.
Ti guardavo, bloccato nello specchio,
e non cercavo neanche di capire.
Un uomo è incapsulato nel suo ruolo

come uno è chiuso dentro l'ascensore:
si guarda nello specchio solo a solo
e preme inutilmente sul bottone.

Dentro lo specchio

La privazione di te
ora si stinge – diacronicamente –
in questa vastità senza orizzonte
del mare che nel cielo trascolora

Gli occhi di Circe

A grandi passi fermi t'allontani,
quasi una dea che sta uscendo dal marmo.
In un ciottolo stretto nel pugno
tratterrò ancora un poco il tuo calore.

Scogli di marmo levigato a Thassos

Pozzi troppo lontani per sapere
se hanno per me dell'acqua da donare

Porto delle inquietudini

Anzi la misura del desiderio è data proprio dalla volontà di
sottrarsi della donna:

Se esiste una ragione perch'io t'ami,
ci sei nella misura in cui mi manchi.

Marelungo

Quanto ti amo?
Quanto ti discosti

Se non sei tu l'amore

Né un attore può uscire dalla parte
finché non cala, alla fine, la tela.
La donna può, perché è un altro animale.
Tu però, forse, potevi rientrare
dentro di me se ti avessi chiamata.

...

Ti vedo allontanare, ben eretta,
senza voltarti e senza avermi udito.
Rimango come una cornice vuota
appesa al muro con il solo vetro,
orbata della terza dimensione.

Dentro lo specchio

Sai che pensavo?
Se m'avvicino a te
più di quanto tu non t'allontani
in definitiva è lo stesso
che se un'attrazione latente
ci attirasse reciprocamente

Dilemma

Sto confinato, stretto di bolina,
nel divieto inespresso di seguirti
come un beccaccino, abilitato
a navigare fino alle tre miglia,
guarda all'alcione nato per sfiorare
l'ignoto scollinare degli oceani.

Se non sei tu l'amore

e fai passare la vita
senza chiamarmi.
Sì: sai l'algida arte di negarti.
E sai smemorizzare nell'acciaio

il viola pervinca dei tuoi occhi.
Sì: sai l'arte cosciente di negarti;
ma nel tuo sguardo che m'evita io sento
che di nuovo si addensa
– e tutto oscura –
il delirio che rende quasi esangui,
per quanto tu le stringa,
le tue labbra.

Fattura

D'altronde l'incapacità di raggiungere la donna amata è annunciata quasi medianicamente in una premonizione:

C'era qualcosa
nel modo in cui sgusciavi
per cui sentii che non t'avrei raggiunta.

Dentro lo specchio

Ti vedo allontanare, ben eretta,
senza voltarti e senza avermi udito

Dentro lo specchio

Le liriche di Calabrò ci parlano anche di momenti in cui il poeta ha stabilito una connessione con la donna amata, che però risulta solo momentanea, fuggevole, un istante in cui la felicità sembra essere stata raggiunta ma che consegna subito il poeta alla disillusione:

Non si può stringere l'acqua nel pugno
non puoi fermare il vento con le dita
non si può trattenere un'aguglia

con le mani indurite.
T'amo e tu m'ami: sotto i polpastrelli
sento sfuggire la tua giovinezza.

L'acqua tra le dita

Esile come un capello,
quest'incrinatura;
esile come il crinale
che dirime il giusto dall'ingiusto.
È ancora solo una cavillatura,
sottile quanto un tuo capello biondo.
Sottile, sottile; e non si salda.

Cavillature

Si slarga cerea dappertutto l'alba
e ci estrania l'un l'altro.
Il nostro amore un tempo
passava come un cassino sul mondo

Coppe carnose di camelie

Mi sfugge unicamente quel momento
in cui Venere è entrata nel tuo segno.
In quali modi posso coniugare
al futuro un amore per ritegno
rattrappito,
un preannuncio
una volta di troppo rinviato?

La tromba d'Eustachio

Anche se questo tunnel senza fine
in cui s'è imbottigliata la mia vita
avesse invece un termine, uno sbocco
– tu me l'annunci adesso ed io ti credo –
troppo l'ho atteso, troppo l'ho cercato

e ormai mi aggiro in un chiuso meandro
prigioniero impotente
e non lo vedo.

Non c'è senso
a guardarti tenendoti per mano
col tremore di un raggio nell'acqua.
Non c'è scopo
a stare attanagliato dall'attesa
del prossimo insicuro appuntamento.
Non c'è fine
a fissare supino nella notte
il buio compatto e oppresso di silenzi:
perché sento qui dentro che non m'ami.

Polo negativo

Tornerai, non tornerai:
stanca l'azzurro le ali al desiderio.

Stanca le ali...

Non ti staccare
non staccarmi da te
non strapparti da me contro te stessa.
No, non staccarci,
non dilacerare
quest'amore di noi ermafrodito.

Di noi

T'amo di due amori
eppure è a senso unico la freccia
che oscuramente segna la mia via.
T'amo di due amori:
mi sono accorto che c'era un crocevia

solo dopo averlo oltrepassato.
Vengo a te come l'acqua in pendio
ma ancora mi fai andare in extrasistole
quando più credo di sentirti mia
e poi mi ritrovo in stand by.

...

Ma c'è nell'amore un doppio senso
per decifrare il quale manca il tempo
finché il dolore non fornisce la chiave.

T'amo di due amori

Del resto, è così che in me ti sento:
una stretta, una pausa, un'altra stretta:
non so ristabilire altro contatto.

Sistole, diastole:

trascino in fuga il treno da cui fuggo,
portando la sequenza dei tuoi baci
come vagoni che, senza più spinta,
siano instradati su un binario morto.

Sistole, diastole, a ritmi sincopati:

voglio lanciare la locomotiva
fino a sfondare il cuore della notte
fino a sganciare in corsa i suoi vagoni.

È una corsa in funzione della strada
o una strada in funzione della corsa?

Tutto quello ch'esiste è discontinuo;

perché non dovrebbe esserlo
la rincorsa a ritroso dell'amore?

La congiunzione avviene solo in sogno,
dove il tempo non è una dimensione:
accade che speciali saldature
riescano solo in assenza dell'aria.

...

Lasciarsi andare giù, in caduta libera,
in questa nera eclissi del pianeta...
Hai soffocato in me ogni altra voglia,
come lo spegnitoio la candela

Intermittenze

La separazione dalla donna è fonte di sofferenza e di angoscia, che conduce il poeta agli antipodi della felicità:

Mi pulsa e pulsa denso nelle vene
mi martella le tempie il tuo sentore.
Non potendo far senza di te,
dalla mia stessa angoscia ho distillato
senza rendermi conto dapprima
e poi interiorizzato,
giorno per giorno
notte dietro notte,
lo struggimento di te,
questa tua rarefatta compresenza
dolce e penosa quanto niente al mondo

Underdose

Oscuramente di lei mi dissanguo
di lei sono in cerca al risveglio
come il capretto del latte di capra.

Labbra d'altra donna

E oramai
è come se tra noi
fosse interposto un vetro
che disseziona il tuo dal mio respiro.
Attimi in serie,

improlungabilmente percepiti
solo in funzione di quelli a venire
e che, come i tuoi baci intrattenuti,
quanto i grani di sabbia
quanto i capelli persi m'appartengono!
Tenerezza avvilita
e squallida smania repressa
di una quieta amorosa insofferenza,
d'una assidua e sgomenta dolcezza!

Pelle d'oca

Fino a togliergli il respiro:

Certo, se non ti vedo
di te posso negare l'esistenza
come dell'aria o del tempo o dell'amore.
Ma la mia autonomia è limitata:
privo del tuo respiro
oltre il tramonto in apnea non reggo

Apnea

E lo induce, allo stremo della sofferenza, a implorarla:

Dove sei? Quali terre attraversi?
Sì, certo, tu defluisci dove scorri
così, senza sminuirti;
ma è così al tempo stesso che mi manchi

...

Portami via con te, stretto al tuo seno.

...

Portami via con te, stretto alla guancia.

...

Portami via con te, stretto al tuo fianco.

...

Portami via così, stretto al tuo seno.

Portami via con te, stretto al tuo grembo.

Compresenza

L'attesa della donna amata si dilata fino a coincidere con l'orizzonte esistenziale del poeta, fino a divenire essa stessa una presenza dolorosa che preme sotto la pelle, alla quale però risulta impossibile sottrarsi:

Ma troppo, troppo tempo t'ho aspettata!
Non più di te, della tua droga io vivo.
Anche se questo tunnel senza fine
in cui s'è imbottigliata la mia vita
avesse invece un termine, uno sbocco
– tu me l'annunci adesso ed io ti credo –
troppo l'ho atteso, troppo l'ho cercato
e ormai mi aggiro in un chiuso meandro
prigioniero impotente
e non lo vedo.

Underdose

Voglio aspettare ancora
come un solo incessante episodio
i suoi scoraggianti, istantanei
cambiamenti d'umore;
attenderò, se sarà necessario
a lungo,
la prossima rinunzia
la prossima
riconciliazione d'amore.

Colpo di luna